Anno XXXIII — N. 278 — Venerdì 15 Ottobre 1909 — Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 — Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 16 » 32 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Cronaca Provinciale

I mercati friulani nei rapporti degli impianti ferroviari.

Il risorgimento economico del Friuli è dovuto, una buona parte, all'allevamento della razza bovina; un merito indiscutibile, con l'opera sua instancabile, ebbe nella rigenerazione di questo fattore di ricchezza della regione friulana, un pubblicista di riconosciuto valore, il compianto Pacifico Valussi.

A molti è noto, per poco che sieno sortiti dal guscio della Piccola Patria, come sia apprezzata fuori di quì la squisita bontà delle carni da macello friulane, dovuta alle caratteristiche qualità dei nostri faraggi; a tutti è noto altresì la grande esportazione che si fa dei nostri animali, sia da macello, come da lavoro.

Noi vediamo sui più fiorenti mercati della nostra Provincia un incessante accorrere di esportatori di bestiame, i quali lasciano annualmente milioni sulle diverse piazze. E' un fatto assodato, e tutti i nostri allevatori grandi e piccoli lo sanno per esperienza che, dal minore o maggiore concorso sul mercato degli esportatori deriva una rimarchevole oscillazione di prezzi; — un esempio, su di un piccolo vitello anche dalle 25 alle 30 lire di differenza!

Uno dei mercati animali bovini che si può considerare fra i più ragguardevoli per la grande affluenza di venditori che vi concorrono e per l'entità degli affari che che vi si concludono, è indubbiamente quello di Codroipo il quale si tiene il primo martedì d'ogni mese.

Codroipo si trova, grazie alla sua posizione geografica e topografica a capo di una vasta zona in floride condizioni agricolo-commerciale; tanto che la stazione ferroviaria di Codroipo, pel suo traffico, viene considerata per importanza la terza del Friuli.

Ma l'avvenire, la prosperità dei mercati, specialmente bovini, è strettamente legata alla potenza dei mezzi di trasporto.

La stazione di Codroipo ha duplicato il suo lavoro nel volgere di quattro anni. Gl'impianti attuali non corrispondono più ai bisogni del traffico: mançano magazzini merci a grande Velocità ed i colli si trovano allo scoperto; insufficiente il piccolo magazzino della Piccola Velocità, così che molte volte si vedono le merci sparpagliate lungo i piani caricatori.

Ma il danno maggiore che si risentirà da questo stato di cose, è sul mercato bovino, per l'insufficienza dell'attuale piano caricatore.

Difatti, coll'attuale piano caricatore si possono caricare contemporaneamente solo cinque carri bestiame. Nelle fiere passate si sono caricati anche 24 e 25 carri, ma coll'aiuto d'un ponte di legno costruito apposta per rompere.... le gambe alle bestie e far.... bestemmiare i negozianti!

I compratori di Pistoia, Lucca, Prato, Modena, Bologna ecc. ecc. hanno quasi cessato dal frequentare il mercato, visto il persistere del grave inconveniente del piano caricatore; inconveniente che non si accenna a togliere.

Brevemente dimostrerò quanta importanza abbia la pronta soluzione del problema.

I mercati, specie dall'agosto al marzo fioriscono verso le 11.30. Alle ore 12.30 parte da Codroipo un treno merci a grande velocità, unico che abbia le coincidenze con Bologna, Parma e per la Toscana. Se il bestiame parte con quel treno, giunge in tempo per essere poi venduto su quei mercati l'indomani; se invece parte la sera, non può raggiungere quelle località che con forte ritardo e con danni rilevanti.

Ho avuto occasione di interpellare diversi esportatori; e tutti concordi deplorano che alla stazione di Codroipo non esista un piano caricatore adeguato all'importanza del mercato e tale che permetta caricare contemporaneamente almeno 15 carri bestiame.

— Noi — mi dissero — non frequentiamo più Codroipo per tale motivo... Comperiamo le bestie, troviamo i carri, ma non le possiamo caricare; tanto vale quindi abbandonare questa ed altre piazze del Friuli che si trovano in simili condizioni.

Le recenti fiere di agosto e settembre, furono assai scarse di affari, in confronto a quelle dell'anno decorso, e se non si provvede a porre rimedio agli impianti ferroviari, finiranno per sparire anche quei pochi negozianti di Conegliano Padova e Treviso che attualmente convengono a Codroipo.

* * *

Ho segnalato un pericolo grave per l'economia friulana; ho parlato di Codroipo; ma in tali condizioni si trovano altri centri agricolo-commerciali. Non è a dire che ci manchino i mezzi per porvi riparo, o che si sprechino in cose inutili, quali i provvedimenti per la difesa nazionale; questo e quello sono due doveri distinti, ma altrettanto urgenti e neccessari; i mezzi ci sono perchè vadano impiegati bene, razionalmente e con equità.

Gli enti morali, la Camera di Commercio di Udine, così solerte nel vigilare sugli interessi della Provincia, l'Associazione agraria, i Circoli agricoli, le associazioni di commercianti ecc., dimostrino tutto il loro interessamento e la loro energia nel reclamare dall'amministrazione ferroviaria i provvedimenti che assicurino il primato ai nostri mercati bovini, dai quali ritrae tanta utilità la vasta regione friulana.

Giuseppe Ferrante.

Un grave fatto.

Si è sparsa la notizia desunta da una lettera che a Spiltal (presso Villacco) un giovane operaio di Resiutta avrebbe ucciso un oste e ferito altre persone, per il qual fatto sarebbe stato immediatamente arrestato.

Mancano però notizie ufficiali. Si presuppone sia avvenuta una zuffa tra friulani e tedeschi e che l'autore del delitto abbia agito od in istato di ubbriachezza od in seguito a provocazione.

Tricesimo

Preg.mo signor direttore

14. — In merito al trafiletto di cronaca comparsa nella «Patria» di ieri sotto il titolo *L'istanza di 365 capi di famiglia fu respinta*, La prego di voler pubblicare queste poche righe tanto per mettere le cose a posto ed affinchè il pubblico non abbia a formarsi concetti errati.

Anzitutto dichiaro che non dovrei, per la mia dignità rispondere, alle stupide insolenze dell'anomino — segue la firma — ma lo faccio per invitarlo se ne ha il coraggio a mettersi d'accordo con i suoi amici ed accettare l'invito per una riunione in una sala del municipio in ora e giorno a suo piacere, ed ove potrò provargli chi è il mentitore e come le mie dichiarazioni nella seduta consigliare dell'8 corr. rispondono perfettamente alla pura verità.

Se il signor «segue la firma» non è un vigliacco, spero non avrà difficoltà di accettare questo mio invito ed alla riunione potrò presentargli vari firmatari della famosa protesta tratti in inganno dalle false dichiarazioni di coloro che giravano di casa in casa, raccogliendo le firme.

Se non riescirò a provargli coi tatti quanto asserisco, lo autorizzo a darmi (alla presenzza dei suoi amici e del pubblico) del buffone.

Signor anomino, sono a vostra disposizione e attendo.

* * *

Ed ora giacchè sono in argomento approfitto dell'occasione, *tanto per fare anch' io qualche nome* e per dire due parole al reverendo Vicario Don Podrecca e renderlo edotto del perchè non ho voluto riaccettare la nomina a Sindaco di questo Comune.

Poichè voi, don Podrecca, dichiaraste tempo fa che a Tricesimo manca l'uomo per reggere le sorti dell'Amministrazione comunale, io ho voluto insistere nelle dimissioni dapprima e poi soprassedere verso i colleghi per la nomina del nuovo Sindaco in attesa delle elezioni amministrative nelle quali non mancherò di occuparmi affinchè un *luminare* come voi possa entrare in Consiglio e venire (perchè no?) innalzato alla carica Sindacale per maggior gloria e vanto di questa Terra. In tal modo saranno adempiuti i voti di questi pochi vostri seguaci e speriamolo, la pace ritornerà fra noi.

Se poi o *spagnuoli* di Tricesimo questo vostro signor Podrecca (da non confonderlo con quello dell'*Asino*) non sarà pago dell'onore e della soddisfazione morale della nuova carica e desiderasse un posto più *rimunerativo* vi prometto tutto il mio appoggio onde non trasformare questo nostro *idolo* in un volgare mercante di granaglie.

La ringrazio sig. Direttore e Le prometto di non incomodarla più su questo argomento.

V. Ellero

— La riconferma di un'asserzione.

In una corrispondenza da Tricesimo pubblicata ieri dalla *Patria* si diceva, tra altre cose, che il prosindaco sig. Giovanni Sbuelz non aveva avuto nessun parere favorevole dal parroco don Isidoro Buttò circa l'ubicazione dell'ormai famoso orinatoio e ciò contrariamente a quanto lo stesso prosindaco ebbe ad asserire in consiglio. Abbiamo avuto occasione di domandare al signor Sbuelz come stanno le cose ed egli rispose che non intende certo di polemizzare con l'autore della corrispondenza. Di quanto fa come rappresentante del Comune risponde solo al consiglio comunale; ma che del resto non ha che da riconfermare pienamente quanto ebbe a dire nella seduta consigliare.

S. Vito al Tagliamento

— La Favorita al Teatro.

Non avvi ricordo di artisti più valenti al nostro *Sociale* di quelli che ora fanno gustare le grazie passionali della *Favorita*, artisti che fondono mirabilmente le loro gemme vocali ai tesori dell'impeccabile orchestra così che un pubblico entusiasta accorre sempre più numeroso nel fatato recinto — dove Dina Borello (*Violetta*), ben nota alle scene, sostiene mirabilmente la difficile tessitura della sua parte colla bella voce flessuosa e limpida, gareggiando nei trilli e gorgheggi coll'usignuolo sempre drammatica e sentimentale — dove il giovine e simpatico tenore Maurizio Dalumi, dal gesto sobrio e nobile, sfoggia la duttile voce dagli sfolgoranti acuti, e dal simpatico-timbro tenorile. Non si può negare siano di prima grandezza questi due astri comparsi sull'orizzonte, benchè modesto, delle nostre scene, ed, ahi! anche per ben poche sere, se sanno incatenare così giocondamente al loro canto l'anima degli uditori che manifestano il loro entusiasmo con ripetuti applausi. Non si può negare che al felicissimo esito dell'Opera conferiscono ora egregiamente e l'eccellente baritono Michele De Stefanis, e la signora Ginetta Marangoni (*Flora-Annina*) e gli artisti Emilio Ricci (*Gastone*) e Fortunato Ramon (*Barone-Dottore*) e finalmente i cori indigeni magistralmente istruiti dal signor Teobaldo Bronzini.

A chi l'onore della musica divina che ora ci gioconda in mezzo a a tanta prova paesana? Tutto ed integro va attribuito al nostro esimio Maestro Gino Bronzini, il quale con certosina pazienza e con saggia costanza si fece da solo iniziatore, raccoglatore d'azioni-organizzatore, impresario, istruttore dell'orchestra cittadina e finalmente valente Direttore della mirabile Opera verdiana.

Albus.

Rivignano

— I preparativi per le grandi feste.

14. (*Alfa*). Con lavoro febbrile il Comitato sta allestendo le grandi festività di domenica 17 corr. e lunedì 18.

Le aule dell'edificio scolastico sono elegantemente addobbate.

In due sale del pianterreno vi sarà il rinfresco (servito dalla Ditta Giuliani di Udine), nonchè il sontuoso banchetto ufficiale.

Due aule superiori sono trasformate in salotti ammobigliati ad uso del Prefetto e del Provveditore.

Il Borgo di sopra formerà una selva di bandiere fino alle «Piramidi.

Per il tiro allo storno, di cui è già assicurato l'esito brillante, oltre che l'orologio d'oro, offerto dalle signore, ed alla Coppa d argento dell'On. Hierschell, e giunta una magnifica sveglia offerta dal Conte Andrea Caratti.

Vi sono innumeri medaglie anche per le corse ciclistiche e per la mostra bovina.

E' già cominciata la vendita delle cartelle per la tombola di L. 400.

Dalla stazione di Codroipo sarà attivato un servizio di giardiniere e di carozze.

La popolazione tutta si dara convegno alle «Piramidi» per una festosa accoglienza al capo illustre della provincia e alle altre autorità.

Ricordiamo che l'inaugurazione dell'edificio scolastico e il tiro allo storno seguiranno con qualsiasi tempo.

L'assegnazione dei cospicui premi pel tiro allo storno sopra riferiti, è stata decisa come segue: la magnifica sveglia del co. Andrea Caratti, quale I premio del tiro d'apertura; lo splendido, invidiabile orologio d'oro delle signore, quale premio al miglior tiratore del pomeriggio; e il dono dell'on. barone Hierschell quale secondo premio nel tiro medesimo.

Il Comizio di protesta contro la fucilazione di Ferrer.

La sala Cecchini rigurgita d'intervenuti: oltre due mila persone s'accalcano, si pigiano in platea, nel loggione, nella loggia inferiore, nell'atrio sino alla porta d'entrata. Dietro il banco della presidenza, abbrunate, notiamo le seguenti bandiere: Camera del lavoro, Lega fornoi, Circolo socialista, Falegnami, Tipografi, Operaia generale, Infermieri.

Dopo pochi minuti d'attesa entra l'on. Girardini accompagnato dall'assessore Pico e da vari consiglieri comunali.

Il suo ingresso è accolto da un fragoroso applauso.

Le adesioni. I secondari dell'Ospitale.

Fattosi silenzio, il sig. Giuseppe Giusti presidente del Comizio legge le adesioni: comm. Pecile, i giornali *Lavoratore* e *Paese*, Libero Pensiero, Federazione delle cooperative, Circolo repubblicano, Seggiolai, Massoneria friulana, Dazieri, Medici secondari dell'ospitale che così telegrafano:

«Riaffermando inviolabilità vita umana sdegnati prevalere bassi istinti odii medievali procedimenti loioleschi quando ovunque è fervore di lotta di investigazione di studi positivi per assicurare alla scienza e all'umanità nuovi veri e nuove utili conquiste, aderiscono comizio pro Ferer».

Tutte le adesioni, specie quella della Massoneria e dei medici, sono accolte da applausi fragorosissimi.

Il discorso dell'on. Girardini

Salutato con una lunga ovazione si alza a parlare il deputato di Udine; e dice:

Cittadini,

Poche, — almeno per parte mia — anzi, pochissime parole, poichè è di per sè stesso altamente significativo il fatto solo di questo comizio. Nè v'è bisogno di espressioni quando un sentimento comune si affratella in un palpito di solidarietà per la vittima della reazione. Senza garanzie di giudizio per un reato di pensiero, o cittadini, Ferrer è stato ucciso.

Espressione questa che contiene tutta l'enormità del fatto atroce. Il medioevo e l'inquisizione risorgono; l'inquisizione che ha sempre contrastato attraverso la storia allo spiegarsi dell'individualità umana, anche oggi alza ghignante il capo, quasi irridendo alle conquiste che lotte secolari hanno costato all'uomo; la libertà di pensiero cioè, e l'inviolabilità della vita umana. «L'inquisizione risorge: essa ha condannato Ferrer, uccidendolo con l'ipocrisia d'una giustizia che mancava». (*Applausi fragorosi*).

Al cospetto di fatti come questi, tutte le nazioni civili sentirono un fremito di commozione che le spinse ad elevare unanimi la protesta alta dell'umanità offesa...

Questi sono misfatti antichi — misfatti che si commettevano nell'oscurità dell'epoca di mezzo, quando l'ignoranza, il terrore li faceva accettare come una necessità, benefica forse, in quelle menti superstiziose e vinte dalla paura. Oggi si afferma il diritto d'intervenire a tutti i popoli civili in forza della comune civiltà; poichè se i confini sono opposti alle patrie, non sono opposti al genio che a tutta l'umanità appartiene (*applausi*).

Tre sono le principali conquiste del pensiero moderno: libertà di discussione, libertà dei procedimenti scientifici e il pubblico arringo.

Chi di questi supremi beni della civiltà non curò il trionfo, non fu combattuto: ma colui il quale scopo santo unico della sua vita fece la lotta per la loro vittoria rinnovatrice, quegli patì persecuzioni, condanne, morte. Di qui la risurrezione del medioevo che più potentemente rialza ora il capo fra quel popolo disgraziato, per rinnovare gesta e metodi antichi, con mire non meno antiche. E tenta soffocare i germi, gli aneliti dello spirito nuovo verso la libertà più ampia in tutte le forme, in tutti i campi nei quali si esplicano le molteplici facoltà dell'anima umana. E la reazione clericale e militare imperversa nelle scuole, nelle caserme, negli istituti pubblici e nelle conventicole private.

Minori libertà, per tale reazione, senti pure, in un'ora fatale, un'altra nazione sorella: e un nazionalista temerario si fece incontro al generale e l'invitò all'assalto dell'Eliseo per opprimere la repubblica. Ma quel popolo si riscosse e vinse; ricuperò il proprio paese, tutte le ragioni della vita e sui ruderi del regime antico piantò la bandiera della libertà.

Ci stanno dinanzi due esempi: la Francia che scuote vittoriosa il giogo dell'ignoranza e della schiavitù civile e la Spagna che si dirompe sulla via dell'abbattimento.

Da questa manifestazione solenne si sappia essere per la libertà, ragione di ogni benessere e difesa dei popoli, che Udine eleva la sua protesta contro l'assassinio di Ferrer. (*Fragorosissimi applausi che durano a lungo, che si rinnovano più volte*).

Il discorso Driussi

Tornata la quiete, ha quindi la parola l'avv. Emilio Driussi. «Dalla platea, accolto da vivissimi applausi; egli s'avanza al tavolo da cui ha parlato l'onorevole Girardini e prima d'incominciare, porta l'adesione del prof. Comencini.»

Un forte sentimento — ei dice — ci raccoglie quì stassera: un sentimento che non nasce già per la morte di ogni uomo, per qualsiasi testa caduta, recisa dalla ghigliottina, ma un sentimento che solo la scomparsa degli spiriti superiori, i quali hanno segnato un solco luminoso sulle vie del pensiero, sa ispirare e nutrire. La fucilazione di Ferrer non può essere considerata come un fatto comune di cronaca. La figura di cui si delinea nitida e sfolgorante nell'orizzonte della gloria che tutti i martiri del pensiero circonfonde confortatrice, eterna.

Ferrer fu un martire; un martire che per l'amore all'educazione della gioventù e la serenità della morte molto s'assomiglia al grande saggio che Atene spense colla cicuta: a Socrate. Nel cammino della storia in altro martire c'imbattiamo che col grande spagnolo ha comune lo sdegno fiero contro l'ipocrisia sacrilega di coloro i quali con una mano gli offrivano i sacramenti e con l'altra gli toglievano la vita: Giordano Bruno; egli che, nell'ora suprema, volgeva la testa dall'imagine di quel Cristo cui non poteva riferire la sua morte. Nell'atrocità della morte affrettata può essere avvicinato al Barsanti; nel pietosissimo disperato grido delle figlie imploranti grazia, al biondo eroe per cui una madre ha plorato indarno. Ma il grido delle figlie che si ripercosse straziante nel cuore di tutto il mondo civile, «trovò insensibile il bamboccio reale» (*applausi fragorosi rinnovantisi*) che forse ha una scusa nelle mene dei ministri di Merry del Val, i quali gl'impedirono di compiere non un atto di clemenza, ma di accorta politica per la salute propria.

Barbaramente — senza garanzia di giudizio — come ben disse l'on. Girardini — essi lo hanno assassinato.

Ricordo un fenomeno gentile. I rappresentanti militari del ministero gesuita, nominarono il difensore della vittima sacrata alla vendetta, fra gli uomini della loro classe. E quando questi, il capitano Golceran venne ad assistere il grande pedagogista, vi venne con tutti i suoi pregiudizi di casta, con tutte le prevenzioni dell'uomo educato ad una scuola che non era quella di Ferrer. Ma accanto all'apostolo — apostolo nel più bel senso dell'espressione, sì frequentemente abusata — dimenticò tutto il bagaglio della tradizione secolare, tutti i pregiudizi e sotto l'influsso di quello spirito grande dimostrò quanto fosse alta la santità della difesa.

La reazione clericale, il gesuitismo, come una cappa di piombo, gravita sulla misera nazione e ne soffoca tutte le migliori energie. Istruzione pubblica, conventi, tutto è in mano dei gesuiti, dei più neri nemici di ogni luce di pensiero.

E contro di essi, contro la cappa di piombo, contro l'oscurantismo accecatore si dirigeva l'opera del grande giustiziato.

I moti di Barcellona avrebbero voluto essere stati causati, come solenne protesta, dalla partenza delle truppe contro i Mauri: ma in reltà essi non furono che un'esplosione dell'ira per tanti secoli compressa contro l'infame cappa che preme su tutta la Spagna. E conventi furono distrutti e chiese smantellate.

Ma i gesuiti si vendicarono: Ferrer aveva fondato la «Scuola laica»; ed egli, l'unico colpevole con le sue dottrine sovvertitrici, egli fu colpito. Sperano, avendo ucciso lui, di aver ucciso il nemico.

Il sentimento o cittadini che quì ci unisce è sopra ogni distinzione di partito, e dev'essere sentimento fecondo. Da questa manifestazione dignitosa noi dobbiamo imparare che vano è sperar redenzione economica, sociale (*applausi*) se prima non avremo debellato il nemico (*applausi*).

Il discorso di Natale Bovina.

Non vi spiaccia — esordisce — cittadini udinesi, l'adesione a questo comizio del partito politico al quale appartengo. Poche circostanze come queste sono favorevoli ad una affermazione di anime credenti che soffrono per quello che la religione oggi serve a coprire per le infamie palesi o recondite che in nome di essa si commettono. Lasciate che in questo comizio la nostra protesta sia alta e solenne. Se contro la civiltà moderna, se contro la libertà del pensiero, se contro i diritti delle coscienze, se contro le aspirazioni più sante, la parola di bontà e di amore che il Cristo suggellò col sacrificio è posta a puntello delle tirannie e delle ingiustizie, è doveroso e legittimo che quanti hanno fatto propria quella parola elevino la voce della riprovazione e dian sfogo agli sdegni del cuore.

E non solo per quel che laggiù, nella Spagna, è stato compiuto, nel modo più barbaro e incivile; non tanto perchè una esistenza è stata troncata senza pietà alcuna di due giovani figlie piangenti la perdita del genitore adorato; non tanto perchè dalla terra classica del fanatismo inquisitoriale è stata lanciata un'ultima sfida all'Umanità che anela a ideali di fraternità e di amore, quanto perchè anche quì, in casa nostra, quello spirito è vigile e tende insidiosamente, in altre forme, a riconquistare il suo dominio. (*Applausi*).

Contro l'accusato per le sue idee, per il pensiero che professava per gli ideali che ne infiammavano il cuore, si era rivolto brutalmente l'odio degli avversari; implacabile la sua morte era già stata decretata, voluta poichè essi sognavano la preda e la vendetta da anni, dacchè egli cioè turbava la loro incontrastata e tranquilla egemonia sugli spiriti. Il vecchio mondo clericale che si abbarbica al passato rigettando da sè tutte le forze veramente religiose che hanno sete di idealità rinnovatrici, il medioevalismo come lo chiamò una grande anima di credente sceso or non è molto nella tomba, Giorgio Tyrrel, è il più grande, il primo colpevole.

E non è la passione di parte che mi detta queste parole, ma un grande amore per il Cristianesimo, il quale è prima di tutto amore di prossimo e fraternità di anime.

Perciò sono venuto qui, con gli oratori delle altre frazioni dei partiti popolari, a recare l'adesione della Lega Democratica Nazionale. E questa adesione ha un grande significato morale nel momento attuale in cui la coalizione di tutti gl'interessi reazionari si stringe alla religione per farla strumento di dominio, di vendetta. Sappia la democrazia, — conclude — combattere la sua battaglia sul terreno della libertà contro tutte le forze di reazione e di dominio contro tutte le crudeltà che sotto pretesti menzognieri si cerca di legittimare. Così meglio che in qualsiasi altro modo, quanto deve scomparire, sarà fatalmente abbattuto. (*Applausi generali, fragorosi*).

Chiusi i discorsi, l'on. Girardini presenta un ordine del giorno la cui sostanza è... La cittadinanza udinese raccolta a comizio si associa a tutte le manifestazioni del mondo civile in segno di protesta contro l'assassinio del grande spagnolo.

Si odono delle voci: Sciopero, sciopero, all'Arcivescovado!

La sala intanto sfolla lentamente.

La dimostrazione

Preceduta dalle bandiere quasi guidata da una precedente intesa, la folla si dirige unita in fluttuante corteo, al canto dell'inno dei lavoratori alternato con la marsigliese per via della Posta e via Daniele Manin, fin sotto le finestre dell'abitazione dell'avv. Carlo Luigi Schiavi. Una salve di fischi, di grida incomposte — forse derivata dal fatto che il Gazzettino di ieri, nel riferire sulla seduta del Consiglio comunale, disse che «l'ex Garibaldino avv. Schiavi» fu l'unico dei consiglieri il quale non votò la protesta contro la condanna di Ferrer: cosa da nessun altro giornale rimarcata.

Dopo, i dimostranti muovono diritti all'Arcivescovado. Anche qui la sosta, è assai breve — fischi, urla, abbasso i preti!...

(Notiamo che l'Arcivescovo si trova a Rosazzo); e poi si grida: Al Crociato! al Sociale!

Per via Lovaria, piazza del duomo... Vicolo di Prampero è «bloccato»; avanti, allora, al Teatro.

— Il mondo civile è in lutto, e qui da noi la gente si diverte in teatro? è un'infamia, è un'infamia — si grida, si urla in tutti i toni; e sempre cantando e sempre preceduti dalle bandiere, la colonna

piega per via dei teatri e assedia il Sociale. Il delegato Panigaldi aveva però avuto il buon senso di far chiudere i cancelli.

— Vigliacchi, uscite — si strepita: e fischi rintuonano e canti stonati e un pandemonio infernale si solleva per costringere a sospendere la recita. Si tirano calci alle porte, si tenta forzare il cancello. Lo strepito indiavolato rende faticoso agli attori farsi intendere e uno di essi chiede se non fosse meglio sospendere lo spettacolo.

— No — risponde imperiosamente il loggione e « La flotta degli emigranti » continua.... in alto mare

Intanto fuori, dinanzi al cancello, c'è un pigia pigia, un ondeggiare di bandiere sbattute dall'urto delle correnti diverse che s'incrociano e si sospingono, i più lontani verso l'entrata, i più vicini premuti dagli agenti di pubblica sicurezza dalla banda opposta.

Una commissione si presenta all'impresa per pregarla di sospendere. Se l'autorità di pubblica sicurezza non ce lo impone — risponde — non possiam sospendere.

E lo spettacolo continua dentro e fuori. A un dato momento inopinatamente un parapiglia improvviso, uno spingersi furioso, un grido più alto, dicono che qualcosa d'insolito accade — Si sciolgano — grida una voce — Via! — urla un coro — cui rispondono mille e mille grida di scherno e fischi. La folla rincula in semicerchio lasciando un larghissimo spazio, in mezzo al quale compaiono un nucleo di agenti di pubblica sicurezza di carabinieri, con a capo il Delegato Pisani che ha cinto la sciarpa il delegato Panigaldi e il capitano dei carabinieri.

Essi — in pochi — hanno iniziato lo sgombro con un assalto, un vero assalto, in cui son volati pugni e calci, tutto per far largo.

È il largo si fa e lo sforzo per tener indietro i dimostranti continua qualche tempo; una ricompostasi la folla dalla prima sorpresa, s'avanza di nuovo, fischiando.

— Fuori, fuori — vigliacchi è un'infamia!.... — s'insiste a gridare.

Via Savorgnana, il piazzale dinanzi al Duomo sono gremiti.

Vista l'impossibilità di bastar da soli, gli agenti pensarono alla truppa... Frattanto l'avv. Cosattini si avvicina ai delegati Pisani e Panigaldi e al vice-commissario Marpillero e scambia alcune parole, che non riusciamo a comprendere. Si rivolge quindi verso i portatori di bandiere che stazionano imperterriti e irremovibili dinanzi al teatro, e ottenuto con la mano un po' di silenzio ammonisce: — Le bandiere vogliamo portarle, alla Camera del Lavoro, loro sede naturale; intesi?..

— Nooo!... — rispondono in coro formidabile.

— La truppa, la truppa! — s'ode frattanto, ed è un correre per vedere la truppa: fischi, canti, urla salutano i soldati. — Uno squillo: risa e fischi; un secondo squillo....

— Tombola! — rispondono cento voci, suscitando ilarità — e il grido — Tombola — echeggia da tutte le parti, ad ogni rinnovarsi di squilli. Ma intanto la via si sgombra.

Poi, silenzio. La folla di nuovo attornia i due picchetti e gli squilli e le risa si ripetono cinque, dieci volte. Finalmente i militi si muovono: si formano due cordoni che con la facciata del Sociale rivolta in via Savorgnana costituiscono tre lati di un rettangolo; il quarto è formato da carabinieri e guardie di pubblica sicurezza.

Nel mezzo — si muovono — il capitano dei carabinieri, il vicecommissario, e i delegati di pubblica sicurezza, nonchè « la stampa »...

Ma lo spettacolo incomincia a diventar noioso, monotonissimo; le canne si sfiatano; parecchi reputano miglior partito andarsene quietamente alla propria magione; sicchè, a rappresentazione teatrale finita, di dimostranti non c'è che un terzo appena.

Nel frattempo, le bandiere erano state portate nelle rispettive sedi.

Per precauzione si fanno uscire gli spettatori tutti da una porta e si fanno dirigere verso piazza XX Settembre. Qualche fischio sfinito saluta ancora chi esce da teatro; i cordoni di soldati si disfanno; i militari tornano in caserma: salutati ancor essi dagli ultimi fischi morenti; poi, più nulla.

Gli arresti.

Durante il parapiglia, furono arrestati Giovanni Suz di Felice, di anni 23, abitante in via Manin, operaio alla ferriera, e Massimiliano De Pascal fu Michele d'anni 22 abitante in via Bertaldia: questi si dichiarò anarchico.

Sono ancora a disposizione dell'autorità imputati di oltraggi.

Sul Palazzo del Comune

fu issata ieri la bandiera a mezz'asta e vi rimane: non sappiamo se vi resterà per molti giorni.

A SACILE fu tenuto iersera un corteo ed un comizio imponente. Parlarono Fornasotto e Piccini. Fu votato un vibratissimo ordine del giorno.

A TOLMEZZO, un comizio pubblico è convocato domenica, alle 13.30 nel Teatro De Marchi, Oratore Emanuele Cicero, palermitano. Presiederà l'avv, Riccardo Spinotti.

Tutta Italia in agitazione.

La protesta, in qualche luogo, degenera in atti riprovevoli.

Riassumiamo, dai telegrammi di ieri e della notte:

Roma.

Il Sindaco Nathan pubblicò un manifesto; alcuni preti sono aggrediti per le strade, e fra essi due francesi; sassate e botte ai Prati di Castello, perchè alcuni volevano far sospendere il lavoro e chiudere i negozi, mentre gli altri si opponevano; anche altrove, tentativi di violenza, che sollevano indignazione e proteste.

Riunione alla Camera del Lavoro; discussione pro e contro lo sciopero generale, che taluno combatte, altri vuole limitato ad un giorno, altri ancora vorrebbe dichiarato ad oltranza; tumulti: deliberazione di sciopero generale per trentasei ore con chiusura dei negozi, teatri, osterie ecc., e la scritta: « Chiuso per lutto mondiale ».

Durante il pomeriggio, lo sciopero si effettua. Succedono parapiglia, qua e colà; colluttazioni, squilli di tromba, inseguimenti.

I sindacalisti hanno attaccato sulle muraglie, in qualche luogo, il ritratto di Ferrer, dinanzi al quale posero fiori e candele accese.

A sera, molti atti di vandalismo — contro gli alberghi, specialmente, ch'ebbero lastre e stoviglie spezzate.

Tutti i giornali — *Avanti!* compreso, — consigliano la calma. Anzi, l'*Avanti!* scrive queste parole: *Salviamo la dignità della dimostrazione popolare contro coloro che tentano degradarla con atti di teppismo.*

Firenze

Vigliacca brutalità

Un ufficiale moribondo

Dodici soldati feriti.

Sospensione di lavoro in tutte le fabbriche. Negozi chiusi (in qualche luogo con la violenza), per lutto internazionale. Comizio di quindicimila persone. Dopo dimostrazione per le strade, con la mira di recarsi al Consolato di Spagna. In prossimità del Ponte di Ferro sull'Arno, lungo il viale che costeggia il fiume vi è un'altra rete di filo di ferro. I dimostranti la divelsero e la dispossero in senso trasversale alla strada.

I lumi e i fanali erano spenti: la rete rimaneva del tutto invisibile. Dietro stavano pattuglie di cavalleria. La folla cominciò a lanciare sassi, contro di essa; e così fitti che i soldati ricevettero l'ordine di avanzare. I cavalli si slanciarono al gran galoppo, perchè irritati dai colpi di pietre. Un grosso gruppo diede così di cozzo con estrema violenza nella forte rete!

Il tenente Guidotti ch'era alla testa fu balzato di sella e travolto; ugualmente dodici soldati, di cui rimasero feriti gravemente quattro.

Il tenente, in gravissimo stato, fu raccolto e curato prima nella caserma e poi all'ospedale: è moribondo.

Nel cozzo spaventoso, anche i cavalli sfracellati.

I soldati più gravemente feriti sono: Cabianca, Bigoli, Manente e Centenaro, tutti appartenenti al 28 cavalleria Treviso di nuova formazione. Rimase pure ferita la guardia Cornaggi, che fu ricoverata all'Ospedale; e due borghesi, tali Bruno Schiacci d'anni 16, e Vitaliano Abbrucci d'anni 17, tutti feriti da colpi di sasso.

Milano.

Abbandono del lavoro, da parte di circa 20000 operai. Nella serata dimostrazioni, incominciate in Piazza del Duomo con circa 60000 persone: vi si approvò lo sciopero generale per oggi. Dopo, i dimostranti volevano recarsi al Consolato spagnuolo: trovarono i carabinieri: ne forzarono il cordone, non senza colluttazioni: il delegato Balestiazzi è rimasto ferito piuttosto gravemente al capo. Allora, la cavalleria caricò la folla: vi fu circa una ventina di feriti, dei quali tre o quattro piuttosto gravemente. Numerosissimi arresti.

Genova

Gli scaricatori del porto (come già a Livorno) si rifiutano di lavorare per i navigli spagnuoli. Dimostrazioni. Si voleva impedire che al Politeama continuasse la rappresentazione del *Trovatore*; e perchè la folla lanciava sassi, le guardie spararono una cinquantina di colpi all'aria. Panico nella folla, che si sbandò. Vi furono parecchi feriti.

Trieste.

Sciopero. Alla sera, migliaia di dimostranti, preceduti da bandiere abbrunate sfilarono emettendo grida di protesta per l'assassinio di Ferrer e lanciando sassi contro le chiese. Le guardie caricarono i dimostranti e operarono parecchi arresti. Vi sono molti contusi. I teatri sono rimasti chiusi alle sedi delle associazioni socialiste e liberali, pende la bandiera abbrunata.

Nelle altre città italiane.

Comizi, dimostrazioni, voti e scioperi di protesta, in tutte le città italiane: Reggio Emilia, Livorno, Spezia, Torino, Gorizia, Ferrara, Napoli...: in tutte, in tutte; e anche oggi avremo scioperi dimostrazioni ecc.

All'estero

si ha qualcosa di simile unicamente in Francia e nell'America latina; le altre stirpi — tedesca, anglosassone, slava — finora si limitano agli articoli ed ai voti di protesta. E crediamo, come dicemmo fino dal primo giorno, che il loro contegno sia il più consigliabile.

A Barcellona

la polizia scoperse una bomba, che scoppiò mentre la si trasportava. Nessuna vittima.

In tutto il resto della Spagna, sembra che regni la calma.

Si smentisce ufficialmente che il difensore di Ferrer sia per essere processato, a motivo della sua difesa.

Si dice

che nel lugubre forte di Montjnich, dove è stato fucilato Ferrer, sieno stati fucilati anche cinque agitatori francesi.

Altre notizie ne limitano il numero a due soli.

In margine...

Lo scannatoio

Lo hanno assassinato. Questa la parola. L'intero mondo civile lo ha constatato. Il grido di dolore che strappò alla Russia reazionaria Massimo Gorki, l'appello degli scienziati del mondo intero che — con Carlo Darwin alla testa — tolsero Eliseo Réclus alle rappresaglie dei versagliesi, non valsero a commuovere la Spagna reazionaria e gesuitica, la Spagna di Filippo II, del duca Galba, di Pietro Arbuez, di Guzman, di Torquemada, di Canovas del Castillo e dell'on. Maura!

Francesco Ferrer è stato assassinato. Un simulacro di processo bastò a sopprimere la mente illuminatrice di quel disgraziato paese...

Anche un altro idealista, bello e biondo come il Manfredi dantesco, ebbe la medesima ventura; e sorda fu all'appello di Vittor Hugo la coscienza di chi lo poteva salvare, come oggi fu sorda al disperato appello di una figlia l'anima di Alfonso, il re onnipossente...

* *

Chi scrive, ebbe occasione d'avvicinare Francesco Ferrer in Roma, nel 1904, al primo congresso internazionale del libero pensiero.

Era un ometto piccino e mingherlino, vestito di grigio con la paglietta in capo, un piccolo pizzo al mento...

Parlava poco e lentamente...

Lo ricordo alla sera della prima giornata, in una riunione tenutasi in Via Ciancaleoni, nella sala dei pittori.

Era convenuta tutta l'élite rivoluzionaria d'Europa. V'era Jean Grave, Aleman, Gerault Richard, Stachelberg per la Francia; Tregouboff per la Russia, Domela Nieuwhuis per l'Olanda; Belfort Bax per l'Inghilterra; Costa e Merlino per l'Italia; Ferrer per la Spagna e molti altri ancora.

La discussione durava lunga e tempestosa. Varie tendenze cozzavano di fronte. Tra il clamore strano delle varie lingue, Francesco Ferrer parlò, stupendamente, in francese. Cominciò con un frase di Victor Hugo: occorre illuminare la società dal di sotto.

Tutto il problema, per lui, era nell'istruzione. L'alfabeto, la dinamite più potente.

Parlò, con disperato affetto di figlio, della sua infelicissima Spagna, cui secoli d'inquisizione strapparono il miglior sangue, preparandole l'attual decadenza.

— Tutto è rovinoso, laggiù — egli disse. — Noi siamo indietro di un secolo. Quando passa per certi nostri villaggi una bicicletta, la gente si volta, ancora, meravigliata...

Il discorso di Ferrer non fu coronato d'applausi, tale e tanta impressione aveva prodotto in quegli uomini, pure temprati a ogni lotta.

Occorre illuminare la società dal di sotto...

* *

Al congresso, Francesco Ferrer fu quasi sempre invitato alla presidenza, malgrado da questa lo dividessero quistioni di principio. Ricordo anche, che in una gita al Palatino, Ernesto Haekel lo volle sempre con sè per testimoniare la sua stima all'insigne spagnuolo ed alla sua opera d'editore e d'educatore.

Poichè questo fu il delitto di Francesco Ferrer. Egli diffuse in Ispagna, nel popolo, le scienze esatte e la cultura positiva, mediante la scuola ed il libro — queste potentissime armi della nostra civiltà.

Oggi la moderna inquisizione ha compiuto un novello delitto, uccidendolo.

E lo ha compiuto cinicamente, con tutta la ferocia di un beccaio travestito da prete.

Non vi pare che dal caldo cadavere di Francesco Ferrer — l'uomo cui il Destino disse le bibliche parole: « tibi dabo frontem duriorem frontibus eorum » — chiami una sfida?

Chi vorrà raccoglierla?

E dire che il telegramma della figlia dell'assassinato, era sì commovente!

— **Malacoda.**

Cinematografo Volta

Per questa sera si replica per l'ultima volta il bellissimo programma che tanto successo ottenne nelle sere precedenti.

L'ossessione per le mani e piedi neri, indovinato parodia della *Mano nera* ottenne un successo di ilarità, divertendo assai il pubblico.

Domani nuovo e grandioso programma.

Gli ultimi guizzi di vita

del „ moribondi del Palazzo civico di Palmanova".

Scherzo prolungato che costa 3 anni di carcere.

Tribunale di Udine

Chi non ricorda il memorabile processo svoltosi al nostro Tribunale per i medaglioni scritti dal conte Marco Daneluzzi sui « Moribondi del Palazzo civico di Palmanova »?... Furono udienze veramente memorabili. Il processo principiò nel maggio dell'anno scorso, fu sospeso dopo pochi giorni, ripreso il 22 dicembre e finì il 7 gennaio, proprio alla vigilia del giorno in cui si prescriveva l'azione penale, con una dichiarazione pubblicata sui giornali dagli accusati e relativa remissione di querela.

Le ultime udienze movimentate furono quelle che portarono all'inattesa fine il processo e al dibattimento di ieri in confronto d'uno dei testimoni: Vittorio Ceconi d'anni 48, lattoniere di Palmanova. Un tipo davvero straordinario, questo teste, per lo « scherzo » da lui giuocato: scherzo che il rappresentante della parte civile definisce, veramente, in altro modo e cioè: una monumentale falsa testimonianza.

Ricorderanno i lettori che, sul banco dell'accusa, sedevano imputati di diffamazione e d'ingiurie, il vecchio conte Marco Daneluzzi, autore dei medaglioni incriminati, il farmacista Azzo Vatta quale presunto ispiratore e divulgatore e il rag. Tellini ex segretario dell'ospitale di Palmanova, indiziato d'aver dato alle stampe gli opuscoli stampati alla macchia. Il Ceconi era uno dei testi introdotti dal Tellini perchè provasse ch'egli non aveva avuto parte alcuna nella stampa e nella redazione dei « Moribondi », cucinati nell'osteria dell'Adele Mucelli, un'osteria che nella storia di Palmanova sarà certo ricordata fino alle tarde età.

Il Ceconi, al tempo della pubblicazione degli opuscoli (gennaio 1908), avrebbe riferito al signor Ernesto Bert, ch'egli era stato incaricato dal Daneluzzi di trattare, mediante suo cognato, certo Briosi, dimorante a Trieste, per la stampa degli opuscoli in quella città; soggiungendo che difatti erano stati stampati a Trieste e mandati al suo nome a Palmanova. Tale racconto, alla ripresa del processo nel dicembre, il Ceconi, accompagnato dal Tellini nello studio dell'avv. Girardini, lo confermò per filo e per segno, particolareggiatamente.

All'udienza del 29 dicembre, però, invitato quale teste a riferire le suesposte circostanze, dichiarò che non era affatto vero quanto aveva detto al Bert e all'avv. Girardini; e sostenne, malgrado le più pressanti contestazioni, che aveva

giuocato uno scherzo,

magari di cattivo genere e che non si sentiva in grado di confermarlo davanti alla giustizia.

Successivamente però, all'udienza del 5 gennaio, messo in contestazione col Bert e col Santese Fausto Pelizzoni di Palmanova, si rimangiò quanto aveva detto nella precedente udienza e confermò per filo e per segno quanto aveva narrato al Bert prima e all'avv. Girardini poi, soggiungendo che quest'ultime sue dichiarazioni erano la pura verità, verità che non aveva avuto il coraggio di dire prima perchè non aveva modo di suffragare quanto diceva. In quel giorno invece poteva provare l'asserto, essendo stato a Trieste da suo cognato, il quale gli aveva rimesso la ricevuta di spedizione mediante la posta del pacco contenente gli opuscoli stampati a lui diretti a Palmanova. Rimetteva anzi al Tribunale il talloncino di ricevuta, sul quale era registrato un pacco di tre chilogrammi.

A sua volta il sig. Vanelli, della parte civile, rimetteva al Tribunale una dichiarazione del maestro di Posta di Visco, nella quale era detto che nessun pacco in tale epoca era giunto a quell'ufficio proveniente da Trieste e diretto a Palmanova.

Contro queste dichiarazioni vi era però un teste, il santese Pelizzoni, il quale depose che in una sua visita all'ufficio postale di Visco aveva riscontrato un nome, mal scritto, che poteva essere Ceconi e Cecotti, sul registro dei pacchi in arrivo. Un tale asserto suffragava fino ad un certo punto la deposizione del Ceconi, al quale fu fatta l'intimazione, sotto pena di essere incriminato, di dire la verità. E il Ceconi insistentemente confermò l'ultima versione, cioè la verità dell'incarico avuto. Il Tribunale non credette di poter incriminare il teste. Così il Tellini veniva ad essere messo quasi fuori causa. Di qui la recessione di querela in seguito ad una dichiarazione degli imputati, pubblicata sui giornali.

Il pubblico ministero però rimise gli atti al giudice istruttore per il relativo procedimento contro il Ceconi. E fu aperta un'istruttoria contro di lui; ma egli, anche davanti al giudice istruttore, mantenne l'ultima sua deposizione, benchè le prove tornassero ogni giorno più a suo danno.

Al giudice istruttore infatti risultò che il cognato del Ceconi, residente a Trieste, era morto un anno prima che la famosa ricevuta del pacco postale, fosse falsificata. La sigla *K.* che significava *Kronen* era stata spacciata per chilogrammi; il famoso nome di Cecotti, che voleva essere interpretato per Ceconi, seguiva il nome proprio d'una donna; l'ufficio postale di Visco mandò dichiarazioni che nell'epoca più volte indicata nessun pacco era passato per il suo ufficio, diretto a Palma.

Non un semplice crollo, ma uno sfasciamento completo di tutte le prove!

Finalmente, pochi giorni fa, il Ceconi ritornò in sè stesso e mandò

un memoriale

al giudice istruttore, dichiarando di aver sempre deposto il falso in udienza e di aver detto il vero soltanto quando negò ogni sua partecipazione nell'affare.

Si temeva che in udienza questo strano uomo fosse ancora... di parer contrario a se stesso: invece non lo fu. Forse riserverà qualche sorpresa alla Corte d'appello, se ricorrerà. Per questa volta si accontentò di confermare quanto aveva detto nel memoriale, suffragando il racconto di numerosi particolari.

Nei giorni ch'era uscito l'opuscolo, sotto la cappa del camino, raccontò al Bert — per darsi l'aria di ben informato — di sapere dove era stato stampato e soggiunse anzi d'aver trattato egli stesso per la stampa a mezzo di suo cognato Briosi. Credeva che la cosa non uscisse... dal camino di casa Bert. E invece, capitò in Tribunale!

— Neanche lontanamente mi sarei figurato che dovesse venire davanti alla giustizia uno scherzo simile — conclude egli.

— Uno scherzo di cattivo genere, ch'è continuato a lungo — dice il Presidente. — Poichè nello studio dell'avv. Girardini voi confermaste il racconto...

— Ma sempre credendo non dovessi ripeterlo qui. Anzi, prima dell'udienza in cui smentii il racconto, dissi al Bert e al Pelizzoni: non mettete in piazza quella roba ch'è uno « stocco ». Dopo l'udienza ripetè le stesse parole al Bert e al Pelizzoni, aggiungendo a quest'ultimo: « fora digo quel che te vol; ma davanti alla giustizia digo la pura verità ».

Il Bert, a Palmanova, lo rimproverò per quello che aveva detto, suggerendogli di ritornare l'indomani in Tribunale e fare ammenda, attenendosi su quella linea che aveva fino a quel giorno seguito. Nella successiva udienza, per la vergogna di ritirare quanto aveva ripetuto agli amici, smentì quello che aveva detto precedentemente, confermando il racconto delle trattative intercorse a Trieste per la stampa degli opuscoli.

— E perchè non avete mantenuto la verità?

— Si mormorava ch'ero stato pagato da Vanelli...

L'avv. Bertacioli, della parte civile, domanda l'iscrizione a verbale della circostanza che il Bert instigò il teste Ceconi ad attenersi al racconto di prima, dopo che aveva detto che era « mio stocco ».

Chi fu l'istigatore?

Che poi questa narrazione sia vera in tutti i suoi particolari, non è possibile stabilirlo. L'opinione pubblica non ne sembra convinta, se dobbiamo credere a qualche teste. Il sig. Giacomo Vanelli dice che la storia narrata dal Ceconi è scoppiata all'ultimo momento, alla vigilia del processo, non essendone mai parlato prima. Il Ceconi era introdotto quale teste alla prima chiamata del processo, ma per deporre su altre circostanze. Di queste, che si riferiscono alla stampa degli opuscoli a Trieste, non si parlò mai. Vennero a galla (sentito il teste) quando si tentò di rimandare il processo perchè cadesse in prescrizione. Si ritenne difatti che gli interessati si servissero del Ceconi per il falso. E' sua opinione sia stato Bert a instigare il Ceconi a dire il falso; tale era anche l'opinione pubblica a Palmanova.

Dell'avviso che il racconto fantastico del Ceconi, sia stato inventato non da lui, ma da altri, è anche teste Paolo Cirio, a cui il Ceconi disse pure di essere stato invitato dal Bert a mantenere la deposizione fatta davanti all'avv. Girardini.

Il sig. Ernesto Bert però smentisce d'aver indotto il Ceconi a dir cosa non vera. La sera, dopo l'udienza in cui il Ceconi smentì quanto aveva raccontato a lui, dicendo essere tale racconto una pura invenzione, il Ceconi stesso andò in sua casa. — « Go inteso che te xe compromesso » — gli disse il Bert. E il Ceconi: — « El me diga lu, compare, cossa che go da far. » — « Va là doman in udienza domandighe la parola e conteghe la verità » — gli suggerì il teste.

— Il sig. Bert sapeva già allora, però, che la storia narrata dal Ceconi era una fandonia, perchè lo stesso Ceconi gli aveva detto ch'era uno stocco — gli contesta l'avvocato dalla Parte Civile.

— Non mi ricordo che me l'abbia detto: anzi di mia scienza lo escludo.

— Eppure, ghe lo go dito in coridoio, quà de fora — precisa l'imputato.

— Se la memoria mia è più labile della tua....

Ed è la volta del conte Marco Daneluzzi, giovane malgrado i suoi ottant'anni e la vita avventurosa. Si mantiene sempre di buon umore. Forse lo mantengono giovane i ricordi coi quali si nutre.

— Voi eravate imputato in quel processo? — gli chiede il Presidente.

— Adesso però non lo sono — risponde il conte, il quale espone poi le sue impressioni: — La storiella del Ceconi — dice — è sorta come un fungo il mese d'ottobre. Se avesse avuto qualche base di verità, si sarebbe conosciuta prima. Invece, nessuno ne parlò, nemmeno in quel periodo d'agitazione che intercorse fra la sospensione del dibattimento, avvenuto in maggio, e la ripresa in dicembre. Cosa strana. Mi sono meravigliato che l'on. Girardini abbia accolto con tanta ingenuità parlamentare questa storiella che si distrugge da sè stessa.

— Ritiene sia stata architettata dal Ceconi? — gli chiede il Presidente.

— Signor Presidente, la prego di guardarlo negli occhi (ilarità). Nessuna ritiene sia farina del suo sacco.

— E sa chi possa essere stato l'istigatore? — domanda l'avvocato della parte.

— Signor avvocato la prego: un poco di collettività nelle domande. Perchè vuol farmi capro espiatorio? Domandi qualcosa anche agli altri.

— Fu chiesto anche agli altri.

— Dirò, per quanto ho inteso dalla voce pubblica, senza nessuna responsabilità. Se lo sapessi di mia scienza, le direi con chiara, alta ed intelligente voce... Si dice sia il Bert.

Un altro teste un po'... movimentato è il Santese Fausto Pelizzoni, colui che andò a fare ricerche all'ufficio postale di Visco.

— Le ha visto un nome che poteva essere interpretato, per Ceconi ed è venuto qui trionfante a dirlo — lo apostrofa l'avvocato di P. C. —; ma ha sottaciuto la circostanza che, davanti a quel cognome, c'era il nome di una donna, che sfatava qualsiasi sospetto.

— Non ho badato al nome — risponde il teste.

Onta e infamia.

Altri testi narrano della facile impressionabilità e della limitata intelligenza del Ceconi, facilmente suggestionabile molte; quindi l'avv. Bertacioli fa una carica a fondo contro l'imputato che ha fatto durare il suo scherzo fino alla vigilia di questo processo, con tutti privati e giudici. Ha parole roventi contro gl'istigatori della falsa testimonianza, che danneggiò fortemente il Vanelli. Se non si possono accertare altre responsabilità materiali, se queste sfuggono al codice, vi sono però responsabilità morali. Intorno al Ceconi è stato un armeggio, tutto un lavorio, specialmente da parte del Bert che consiglia, che spinge, che anima. Domanda una condanna severa, che si dia monito all'accusato e che serva di rimorso a coloro che lo hanno inspirato.

Il P. M., negando la suggestionabilità nel Ceconi che non si arrende a dire la verità nemmeno davanti alla minaccia d'arresto, si associa alle conclusioni della P. C. e chiede la condanna dell'accusato a 3 anni di reclusione e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

La sentenza del Tribunale — conclude il Pubblico Ministero — sia di monito al Ceconi, d'esempio a coloro che dicendo il falso, ingannano, la giustizia; e sia onta e infamia a coloro che qui e fuori di qui lo istigarono e gli procurarono tre anni di carcere.

L'avv. Maroè, della difesa, tenta dimostrare la suggestionabilità dell'accusato e l'impressione prodotta su lui dagli istigatori; quindi invoca il minimo della pena.

Il Tribunale però condanna il Ceconi a 3 anni di reclusione, un anno d'interdizione, ai danni da liquidarsi in separata sede e alle spese di costituzione di parte civile in L. 150.

Pres. avv. Zamparo — P. M avv. Schiappelli.

Cronaca Cittadina

Le tragiche conseguenze d'una trasgressione

Un investimento ferroviario.

Ieri nel pomeriggio certo Luigi Facile di Magredis (Povoletto) era venuto a Udine in compagnia di Giovanni Rossi detto «Cargnello» d'anni 25 di Salt e di Luigi Mauro d'anni 43 di Magredis, per fare acquisto di alcune tavole occorrentegli nella casa che sta costruendosi nel proprio paese. Tutti tre erano venuti con un carretto tirato da due armente e si erano diretti dalla Ditta Pietro Piussi, i cui magazzini si trovano subito oltre i binari della Pontebbana e della Cividale, poco lungi dai magazzini Dal Torso. Il Facile, pagato un vecchio conto, scelse e comperò tavole per 24 lire circa, che fece porre sul carretto.

Poco mancava alle ore 17 quando aveva tutto preparato per la partenza. E si accingeva a farlo, quando il magazziniere Giuseppe Fontanini lo avvertì ch'era imminente l'arrivo del treno di Pontebba e che attendesse aprissero le sbarre della linea ferroviaria.

— Forse arriverò a passar prima del treno — obbiettò il Facile. Il Rossi, alzò la prima sbarra, mentre il Mauro, passato al lato opposto della linea, si accingeva ad alzare l'altra.

Il Facile, guidando, avanzò sul binario, quando alla vicinissima curva della linea vide avanzarsi il treno. Diede un grido, tentò di far retrocedere le bestie, mentre veniva in suo aiuto il Rossi il quale, comprendendo di non essere più in tempo a far retrocedere le armente cercò di farle girare a sinistra. Il Facile spiccò un salto indietro. In quell'istante la macchina del treno investiva una delle armente così violentemente da far balzare il Rossi (ch'era davanti), dall'altra parte del binario, quasi sull'orlo.

La bestia fu travolta dalla macchina, le cui ruote gli troncarono la testa.

Il corpo della bestia rimase impigliato tra le ruote del bagagliaio, che lo trascinò per un tratto di circa 150 metri. L'altra armenta fu gettata violentemente nel fossato. Il macchinista Vigolo riuscì a fermare il treno nel breve spazio di circa 150 metri. Scese subito tutto il personale e i viaggiatori. Fra questi vi erano i medici Dott. Alessi di Pontebba, Dott. Giorgietti di Treppo Grande e Dott. Liuzzi di Udine, i quali accorsero subito in soccorso del disgraziato che giaceva disteso in fianco dal binario, privo di sensi. Gli prestarono le più urgenti cure sul luogo, poi lo fecero caricare sul convoglio, che frattanto con l'aiuto di un'altra macchina era stato liberato dalla carogna dell'armenta, orribilmente massacrata e trasportare alla stazione e quindi con lettiga all'ospedale. Il povero Rossi aveva una profonda ferita alla testa e fratturata la scapola destra.

Il medico di guardia dott. Paolo Marzuttini, lo curò e lo fece accogliere nel Pio luogo. Ne avrà per un mese.

Sul posto erano accorsi fra i primi, gl'impiegati della ditta Piussi il vice brigadiere delle guardie di p. s. Castenetto, poi molti curiosi a vedere le bestie ammazzate, una delle quali — quella trascinata dal convoglio — aveva lasciato lungo il tragitto il fegato e pare una parte del cuore, oltre agli intestini. Un operaio si prese il fegato e se lo portò a casa per la cena!

Inutile soggiungere che il Facile — troppo «facile» veramente! — e il Mauro, se la cavarono con uno sbigottimento che li fece star male per qualche ora.

— Iscrizioni R. Liceo-Ginnasio.

Con oggi, 15, si chiude l'inscrizione degli alunni alle singole classi. Le lezioni comincieranno domani, sabato, alle ore nove per le classi ginnasiali, alle dieci per quelle liceali.

— Beneficenza alla scuola e Famiglia

Per onorare la memoria del loro carissimo prof. Artidoro Baldissera, in sostituzione di corona la vedova ed i figli offrirono L. 25, il genero Erasmo Bandiani e figli, L. 10. Altre offerte fecero i seguenti impiegati al Cotonificio: Maraini cav. Grato L. 2, Pietta Cornelio 1.2, Gaspardis Giuseppe 2, Attilio Rizzi 2, Giovanni Rizzi 2, Alessandro Pagnutti 2, Melchiorre Vito 1, Giuseppe Visca 2, Antonio Fabris 1, Raimondo Gos 1, Bituzzi Vito 1, Giulio Evaristo 1, Famiglie Casati 2, ing. Siccardo Lorenz 2 Schoenfeld Ermanno 2.

Insegnanti assistenti e segretario del R. Istituto Tecnico, per onorare la memoria del compianto prof. Artidoro Baldissera offrono lire 25 alla «Scuola e famiglia».

* * *

Le sigg. sorelle Giuseppina Magistris e Margherita Giacomelli, in morte del loro padre signor Pietro Marussigh, elargirono L. 100 (cento) alla Pia Casa di Ricovero.

La prepositura sentitamente ringrazia.

— Scuola e famiglia.

Col 18 corr. si apre l'iscrizione all'Educatorio, e continuerà fino al 22 incluso, trascorso il qual termine non si accoglierà nessun'altra domanda. Le iscrizioni si riceveranno dalla direttrice in un'aula della Scuola elementare a S. Domenico, dalle 3 alle 5 pomeridiane.

Quelli alunni che nel decorso anno scolastico frequentarono con assiduità l'educatorio, si riterranno come regolarmente iscritti. Le lezioni principieranno il 25 corr.

Il circo equestre Zavatta fra noi

Reduce dal Montenegro, il ben noto circo equestre Zavatta fra qualche giorno pianterà le sue tende nella nostra città. Presentemente agisce a Trieste.

Comunicato

La ditta L. Chiussi e f.o avverte che nella liquidazione aperta in via Cavour vis a vis al proprio negozio, oltre alle stoffe, per tagli abiti e Paletots liquida pure le stiriane paletots e vestiti confezionati con grande ribasso, nonchè maglie di lana, coperte da cavallo, Plaids.

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Sociale

La «flotta degli emigranti» di dentro e la folla dei dimostranti di fuori.

La compagnia «Capelli-Nipoti-Spano» non è stata molto fortunata nella sua prima recita sulle scene del nostro Sociale; anzi, per un momento si è sentita mal sicura, tanto che il sig. Giovanni Spano si è presentato a domandare al pubblico se desiderava sospendere la rappresentazione. Ma il pubblico — specialmente quello del loggione — non ha voluto saperne: ha voluto sentire tutto il dramma, che non si sa perchè l'autore abbia chiamato commedia.

Al pubblico del loggione importava più «la flotta degli emigranti» che non la folla dei dimostranti, che minacciava il finimondo sulla via!

Il primo atto passò liscio: l'azione interessò il pubblico che applaudì al calar del sipario chiamando gli artisti, che interpretarono eccellentemente il lavoro, ripetute volte alla ribalta.

Al principiare del secondo atto si cominciò a udire nella via mormorii, grida e fischi che andavano facendosi sempre più minacciosi, tanto da sgomentare il pubblico della platea e dei palchi. Erano i dimostranti «pro Ferrer» che, finito il comizio, si avanzavano in massa davanti al Teatro, volendone la chiusura. Alla porta si presentò anzi una commissione a parlamentare, e ne fu oratore il signor Giusti, direttore del «Paese» il quale, a quanto sembra si espresse in modo poco cortese per gli spettatori, tanto che qualcuno se ne risentì e gli rispose per le rime.

La Commissione si vide respinta la domanda. Allora la folla cominciò a far il diavolo, tentando in tutti i modi di forzare le porte: ma erano chiuse coi catenacci; lanciando sassi contro le finestre... e rompendo due lastre al primo piano.

Fallita l'impresa all'ingresso principale, tentarono forzare le porte d'uscita sussidiaria in Via Savorgnana. La porta del palcoscenico fu dovuta puntellare. E a questo punto, il capocomico si sentì mal sicuro.

Lo spettacolo continuò in mezzo ad un frastuono d'inferno. Quel povero secondo atto finì come potè. Intanto, sopraggiunse la truppa, che tenne lontana la folla fino al termine dello spettacolo, il quale andò abbastanza bene.

Giudicare gli artisti in queste contingenze non ci sembra generoso, benchè, malgrado tutto quel po' po' di fracasso e anche un pochino di timore, il dramma di Rastignac sia stato recitato con calore e con efficacia. La compagnia si mostrò assai bene affiatata.

* * *

Questa sera abbiamo una novità: «Il marchese di Priola» in tre atti di Henry Lavedan.

Maniago

— Bambino annegato a Tesis.

14 (*Italo*). Ier sera intanto che la madre erasi recata un momento in camera per vedere d'un suo figliuoletto malato, un altro suo bambino Salvadori Antonio di Ercole d'anni 3, mentre stava trastullandosi nel cortile, cadde nella roggia che lo attraversa e miseramente annegò.

Alle grida di altri bambini presenti accorse sollecita e spaventata la madre, che trovò il cadavere del bambino fermato ad una grata della roggia.

Gemona

— Il soldato Divora

quello delle coltellate, va migliorando, ed è fuori pericolo. Il suo feritore, il fornaio Morgante è tuttora «uccel di bosco».

Luigi Princighs gerente responsabile

I genitori ed i parenti tutti, partecipano addolorati la morte di

Luigi Grossi

di mesi 3.

I funerali seguiranno alle ore 8 di domattina.

Udine 15 Ottobre 1909.

Ringraziamento.

La famiglia Giuliani, i genitori, le sorelle e parenti tutti ringraziano sentitamente tutti quei pietosi che in qualsiasi modo si prestarono nella luttuosa circostanza della morte del loro amatissimo **Giuseppe**, assicurando per tutti eterna riconoscenza. Chiedono infine venia delle involontarie mancanze.

Comune di Remanzacco

Avviso di concorso.

A tutto il 15 novembre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune.

Lo stipendio annuo è fissato in lire 1800 nette da qualsiasi trattenuta.

Gli aspiranti faranno pervenire entro il termine suddetto, a quest'Ufficio Municipale, le loro domande corredate dai documenti di rito.

L'eletto dovrà assumere l'ufficio entro 15 giorni dalla partecipazione ufficiale di nomina. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Comunale.

Remanzacco 15 ottobre 1909.

Il Sindaco
L. Feletig

N.1669 Provincia di Udine

Comune di S. Quirino

(*Abitanti 3216 Censimento 1901*)

A tutto il 20 Ottobre corr. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale con l'annuo stipendio di L.2200 nette da imposta di ricchezza mobile alle condizioni dell'apposito regolamento di questo Comune.

L'eletto dovrà assumere il servizio entro il 1 Novembre p. v. A richiesta verra spedito l'avviso completo di concorso.

Il Sindaco
C. De Rosa

S. Quirino li 12 settembre 1909.

Consorzio medico fra i Comuni di Coseano S. Odorico

Avviso di Concorso

A tutto 10 Novembre p. v. viene aperto il concorso al posto vacante di medico condotto al servizio dei consorziati Comuni di Coseano e S. Odorico.

Lo stipendio è fissato in lire 4 mila al netto della tassa di R. M. con obbligo della cura gratuita per tutti indistintamente gli abitanti.

Il capitolato che disciplina le altre condizioni inerenti al servizio è ostensibile presso i rispettivi Municipii, in tutte le ore d'ufficio.

Dalla sede del Capo-Consorzio.

Coseano, li 9 ottobre 1909.

Il Presidente dell'Assemblea Consorziale
A Facini

APPENDICE 15

Il figlio del cassiere

di P. Manetty

— Siete molto giovane, ma se devo credere ai miei informatori, siete serio ed assennato. Vi vedrò all'opera. Sapete quali sono i vostri obblighi assumendovi l'impiego di mio intendente?

— Sì, perfettamente.

— Avete visitato la casetta che vi servirà d'abitazione?

— La trovo convenientissima.

— Meglio così. Lo stipendio che vi ho fissato, vi sembra sufficiente?

— Sì, signor conte.

— Voi sapete che avete diritto di prendere i vostri pasti alla mia tavola.

— Lo so.

— Non avete nulla da domandarmi?

— Nulla, tranne che di essere messo il più presto possibile al disimpegno delle mie funzioni.

— Domattina vi istruirò perfettamente e vi consegnerò tutti i registri. Mi raccomando la esattezza in ogni cosa. A me piace dire una cosa una sola volta; non voglio mai ripetermi. Siamo dunque intesi.

E con un gesto il conte fece comprendere a Goffredo che il colloquio non aveva più ragione di essere continuato.

Il giovane si inchinò ed uscì, ma nella anticamera fu fermato dal maggiordomo:

— Prego il signor intendente di ricordarsi che la campana della colazione suona a mezzodì e che quella del pranzo alle sette ore di sera. Se il signore permette un consiglio?

— Dite, pure.

— Il signor conte desidera che nessun si presenti in ritardo all'ora dei pasti. Ama la puntualità più stretta.

— Non ho l'abitudine di farmi attendere, in ogni modo vi ringrazio dell'avvertimento — disse Goffredo.

— Ho ancora un'altra raccomandazione da fare al signore: la contessina nel pomeriggio ama passeggiare in giardino, e le displace di essere osservata, quindi il signore farà bene ad estenersi di trovarsi nei viali del giardino nelle ore calde.

— Qualche vecchia pulzellona — pensò Goffredo, ma a voce alta disse: — Farò come mi suggerite.

Stanco dal viaggio e dalle emozioni, Goffredo si ritirò nella sua casetta.

— Credo che non ci rimarrò molto in questa casa — egli mormorava quasi con soddisfazione. — La prima volta che mi si farà saltare la mosca al naso, pianto il signor conte e me ne ritorno a Parigi.

Gettandosi nel letto non potè trovar sonno. Egli aveva dinanzi agli occhi l'immagine del povero suo padre e quella della sorella.

— No, non avrò mai pace sintanto che non avrò riabilitato la memoria di mio padre — egli mormorava di tanto in tanto.

Stava per assopirsi quando la campana del castello suonò a distesa.

Goffredo saltò dal letto ravviò i capelli e giunse al castello proprio nel momento in cui il grave maggiordomo annunciava agli aristocratici padroni che il pranzo era servito.

La presentazione che il vecchio conte fece ai membri della sua famiglia del giovine intendente fu assai sommaria ed affrettata.

La contessa chinò solamente il capo; il giovane conte rispose con la solita frase banale: «Ho piacere di fare...» e la contessina non degnò neppure di uno sguardo il nuovo intendente.

Il pranzo fu silenzioso o quasi. Il conte rivolse qualche domanda al figlio intorno all'organizzazione di una prossima stagione di corse al galoppo; la contessa ebbe qualche frase all'imminente stagione balneare e la contessina rimase muta come un pesce. Goffredo non credette di essere autorizzato a dire qualche cosa, sicchè a pranzo terminato nessuno aveva udito il suono della sua voce. Ma se egli non aveva parlato, aveva però guardato. Il conte gli aveva lasciato l'impressione di un uomo autoritario ed egoista; il di lui figlio gli era sembrato la perfetta manifestazione della aristocrazia oziosa, piena di boria e di ignoranza; la contessa dai lineamenti duri, angolosi, l'aveva definita come una donna di cuore poco tenero e la contessina, nonostante la sua incantevole bellezza, lo aveva lasciato indifferente.

— E' una bella bambola e null'altro — aveva pensato di lei il giovane.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.5; A. 6.[illegible] 7.58; A. 10.35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. [illegible] A. 12.55; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): [illegible] 15.41; 19.27.

per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 8.20; D. 11.25 A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.

per S. Giorgio - Venezia [illegible] 15.41; 16.20; 19.27.

per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 15.20 17.47; 21.50

per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; 15.20 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.6 D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8

da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12.50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.54; A. 22.58.

da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35, 21.46,

da Venezia (Via Treviso): 6.[illegible]; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A.15.30; D. 17.5; D. 18.40 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio) [illegible] 13.10 17.35; 21.48.

da Cividale: [illegible] 6.50, [illegible] 19.20 23.

da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; 12.36 15.17; 19.50.

Avvertenze. Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche la terza classe

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Daniele ore 21

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909